




CN REPORT

**LE PERSONE non sono
i loro bisogni**

REPORT SULLA POVERTÀ 2015
I dati dei Centri di Ascolto Vicariali



Arcidiocesi di Genova - Caritas Diocesana
Osservatorio delle Povertà e delle Risorse



Il dovere di ascoltare

di Lucia Foglino - Osservatorio delle Povertà e delle Risorse – Curatrice del dossier

I Centri di Ascolto nella Diocesi di Genova

Se le pratiche di “soccorso” hanno tradizioni secolari, in questi decenni le nostre comunità cristiane, anche in forza delle riflessioni maturate nel tempo fecondo del dopo-Concilio, sempre più si sono interrogate sul significato dell’aiuto alla persona, inteso **non come elemosina ma come promozione della sua dignità**.

Accanto all’aiuto immediato, si è sentito **il bisogno - e il dovere - di “ascoltare”**, nell’intuizione, più che nella comprensione, oggi consolidata, che **dietro a ogni richiesta manifestata ci sono sempre molti altri bisogni e difficoltà**. La promozione della persona, la sua liberazione dal disagio, non è un’operazione esauribile con il soccorso immediato ma affrontabile nel suo complesso, con **la ricerca delle cause profonde del disagio**, personali e sociali, con **un consapevole lavoro di rete** e con uno stretto **accompagnamento relazionale**.

Se si vuole cercare in Liguria un precedente storico estremamente autorevole, la beata **Virginia Centurione Bracelli**, vissuta a Genova nel ‘600, aveva forse avuto la prima

“Il Centro di Ascolto intende esprimere l’interessamento della comunità cristiana per le persone in stato di difficoltà. Superando l’atteggiamento assistenzialistico, si propone come un luogo di ascolto per offrire accoglienza, solidarietà e condivisione, risposte concrete e competenti ai diversi tipi di bisogno in una dimensione organica del servizio.”

Don Piero Tubino





intuizione dei Centri d'Ascolto, quando, con forza, aveva teorizzato l'importanza della dignità della persona e dello studio di un percorso verso la strada dell'autonomia. In questo senso andavano le scuole di formazione da lei fondate per le persone, in particolare donne, in difficoltà.

Oggi nella nostra Diocesi operano **38 Centri d'Ascolto vicariali** la principale attività dei quali è **l'ascolto per la promozione della persona**. Di essi oltre la metà ha **una storia ormai ultraventennale** e solo uno è nato negli ultimi 10 anni. Quando si parla di Centri d'Ascolto si intendono **esclusivamente quei centri la cui principale attività è l'ascolto delle persone**. Non sono quindi inclusi i centri di distribuzione, le mense o i dormitori.

Nei Centri d'Ascolto operano complessivamente **oltre 500 volontari** di cui circa 2/3 si dedica all'ascolto delle persone. Gli altri sostengono il lavoro di segreteria e contabilità, i rapporti con le istituzioni e con le parrocchie.

Mediamente ogni Centro d'Ascolto ha un'**apertura al pubblico di 4 ore settimanali** in due diverse giornate. Si calcola che, per ogni ora di ascolto, se ne impieghino almeno altre due per le operazioni di segreteria, esplorazione delle risorse disponibili sul territorio, ricerca di possibili finanziamenti, accompagnamento delle persone, relazioni con le istituzioni e le comunità cristiane, **riunioni di équipe con gli altri volontari**.

A tutti i volontari si chiede **competenza e aggiornamento**, garantiti da corsi di **formazione** e da incontri mensili di **coordinamento**. Ogni Centro d'Ascolto ha due o più incontri mensili tra i volontari per il confronto, la valutazione delle situazioni, le prese in carico, la spiritualità.

Fondamentale è il **lavoro di rete**: con le istituzioni del territorio prima di tutto ma anche con le altre realtà di solidarietà sociale, con le associazioni, ecclesiali e non, con le comunità cristiane che dovrebbero essere sempre i primi promotori e animatori della carità e della solidarietà.

Le presenze nei centri d'ascolto

Stabili, tante, in cerca di umanità (e non solo di soldi)

“Nella città sorgeva un Centro d’Ascolto in ogni quartiere. C’era un ingresso, una sala d’aspetto con libri, giornali e internet, alcuni accoglienti salottini dove, con caffè e pasticcini, alcuni volontari si incontravano con le persone che avevano bisogno di aiuto. A volte gli incontri duravano un’ora buona, perché le persone, si sa, hanno voglia e bisogno di parlare per sfogarsi, per riacquistare fiducia. Ma molto spesso, le difficoltà delle persone erano anche materiali e allora i volontari, con grande pazienza, erano chiamati ad aiutare per la compilazione di moduli o ad accompagnare le persone ai Servizi Sociali. A volte bisognava aspettare il giorno dopo. Spesso il problema era la perdita del lavoro e la persona non riusciva a compilare la domanda per avere il reddito sociale con il quale, con un po’ di attenzione, poteva soddisfare le esigenze primarie della famiglia. Talvolta il problema era lo sfratto e la persona voleva un consiglio per scegliere la zona giusta dove farsi assegnare un alloggio popolare che, normalmente, si otteneva nel giorno stesso dello sfratto. Si trattava allora di cercare qualche volontario che aiutasse per il trasloco. Quando c’erano figli molto piccoli normalmente si riceveva una visita settimanale dell’assistente che ne controllava il benessere. Per i più grandi, quando la famiglia non poteva permetterselo, c’era il doposcuola gratuito e, a scelta, attività sportive, musicali, artistiche, di teatro e lo studio delle lingue. Il lavoro del Centro d’Ascolto era faticoso: spesso infatti le persone, una volta rassicurate sui loro bisogni materiali, si rendevano conto di avere altre esigenze e, con pazienza, i volontari li ascoltavano per far emergere da loro stessi i bisogni profondi: un po’ di compagnia, esercitare qualche attività ricreativa, incontrarsi con altri, la spiritualità. Talvolta non era facile l’orientamento..”



ANNO	N. CENTRI	CIFRA	AUMENTO %
1994	13	1.469	
2008	37	5.409	
2009	37	5.809	7,4
2010	37	6.697	15,3
2011	38	7.138	6,6
2012	38	7.578	6,2
2013	38	8.398	10,8
2014	38	8.544	1,7
2015	38	8.611	0,8

tabella 1



Naturalmente la realtà non è questa. Gli operatori dei Centri d'Ascolto sono quotidianamente chiamati a fare i conti con **bisogni materiali crescenti**, nella quantità e nella gravità, che **soffocano anche la semplice comprensione degli altri bisogni**, altrettanto importanti ma ritenuti meno vitali. Cerchiamo, allora, di leggere e valutare **l'andamento delle presenze nei Centri d'Ascolto negli ultimi 20 anni.**

Nel 2015 si sono registrate 8.611 presenze nei Centri di Ascolto (CdA) della Diocesi: un aumento molto lieve rispetto all'anno precedente, pari ad un più 0,8%. Si tratta dell'**aumento meno consistente da sempre** (Tabella 1).

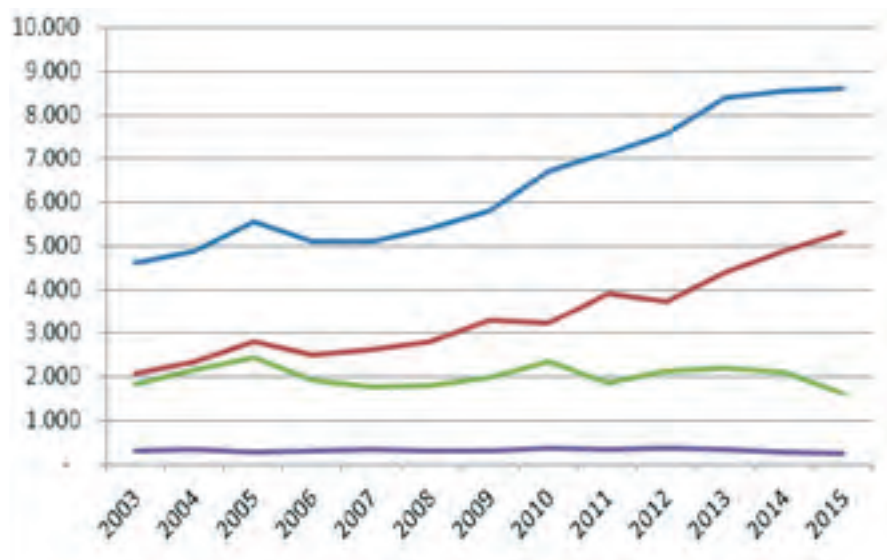
Nel **2000** si era verificato un forte aumento di presenze, probabilmente dovuto all'impulso dato in quell'anno, a livello diocesano, all'apertura di un Centro d'Ascolto in ogni vicariato, avviando così una strutturazione precisa all'accompagnamento delle persone in difficoltà da parte delle comunità cristiane locali. L'aumento delle presenze è stato, negli anni successivi, sempre costante con un **picco significativo tra il 2009 e il 2010 (15,3%) e tra il 2012 e il 2013 (10,8%)**. La **crisi economica**, con un ritardo di due anni circa rispetto al resto della nazione, ha colpito pesantemente anche la nostra città: licenziamenti, ritardi nel pagamento degli stipendi o pagamenti parziali, conclusione del periodo di mobilità senza il reperimento di un nuovo lavoro, azzeramento dei risparmi **hanno mandato in crisi profonda famiglie** che hanno cercato di resistere come hanno potuto, ma che si sono trovate gradatamente e inesorabilmente senza più alcuna risorsa economica.

Il Grafico A mostra in sintesi:

- l'andamento delle **presenze** nei CdA negli ultimi anni;
- l'andamento delle persone prese in carico anche con un **sostegno economico**;
- la presenza di **persone nuove**;
- l'**esborso medio** per persona.

Come si può notare, a parte una piccola flessione tra il 2005 e il 2006, l'aumento è stato costante e particolarmente significativo a partire dal 2009. La percentuale di coloro che sono stati sostenuti anche economicamente è stata più o meno parallela alle presenze fino al 2009, dal 2012 in poi è decisamente aumentata, facendo di conseguenza diminuire l'esborso medio. La percentuale dei cosiddetti "nuovi", le persone che per la prima volta si sono presentate ai CdA, nell'ultimo anno è decisamente scesa, così com'era già avvenuto tra il 2005 e il 2006 e tra il 2010 e il 2011.

grafico A



Più bisogno e meno risorse. Ma la chiave è la relazione.

Le quattro linee del *Grafico A*, analizzate nel loro insieme, significano alcune cose importanti:

- non bastano per poter affermare che aumenta la povertà, ma certamente per dire che **aumentano le persone che chiedono aiuto**: non si può escludere che la causa dell'aumento sia una maggiore conoscenza, sul territorio, del lavoro dei Centri d'Ascolto, fino a un decennio fa poco conosciuti o comunque ritenuti semplici erogatori di piccoli servizi dal sapore elemosiniero e consolatorio.

- **Gli strumenti a disposizione non sono sufficienti né adeguati** a lavorare per la promozione integrale della persona e per il suo accompagnamento verso l'autonomia. Le **risorse pubbliche** negli ultimi anni sono fortemente diminuite e, su alcuni capitoli, totalmente azzerate per cui, di fronte all'urgenza, si interviene sempre più spesso con sostegni economici a pioggia, utili per rimandare i problemi di poco, in attesa forse che si manifesti una soluzione più soddisfacente.

- Il fatto che quasi la metà delle persone venga sostenuta senza alcun contributo economico ma attraverso l'orientamento, l'attivazione della rete di aiuto, la consulenza, il semplice ascolto testimonia che **è proprio la relazione la parola chiave del lavoro degli operatori.**

Gli aiuti economici

La cifra complessiva erogata dai Centri d'Ascolto durante il 2015 è stata di € 1.377.573,70, suddivisa come rappresentato nel *Grafico B*. La percentuale più consistente riguarda l'**abitare** (66%): il sostegno delle spese per l'**affitto** o il **mutuo** e le spese d'**amministrazione** e le **utenze**. In cifra assoluta, per gli affitti o mutui e l'amministrazione si sono spesi € 378.476,2 e per le utenze € 535.207,2.

Può essere utile osservare lo stesso grafico relativo rispettivamente al 2004 (*Grafico C*) e al 1994 (*Grafico D*):

10 anni fa la percentuale destinata al sostegno per l'abitare era del **50%**, erano leggermente più alte le spese sanitarie e non c'erano uscite per le attrezzature scolastiche.

Rispetto a 20 anni fa la percentuale complessiva destinata all'abitare è **raddoppiata**. Sono aumentate le spese relative alla sanità ed è sensibilmente diminuita la quota relativa ai beni alimentari. Questo è probabilmente dovuto al fatto che, in questi 20 anni, è sorto il **Banco Alimentare** e si sono moltiplicati i centri di distribuzione viveri sul territorio.

L'alto costo dell'abitare è oggi il **problema più grave che le famiglie devono affrontare**, fonte di gravi ansie, di morosità, di sfratti.

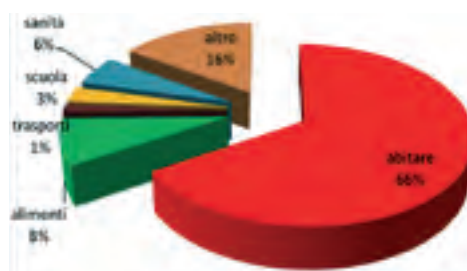


grafico B (2015)

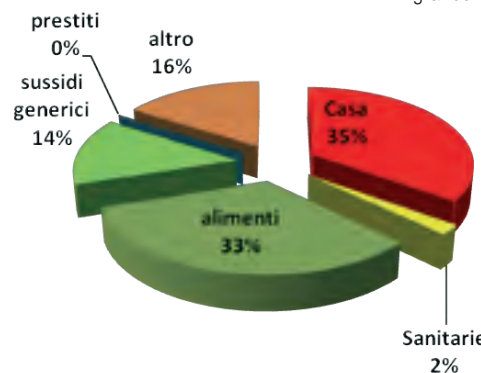


grafico C (2004)

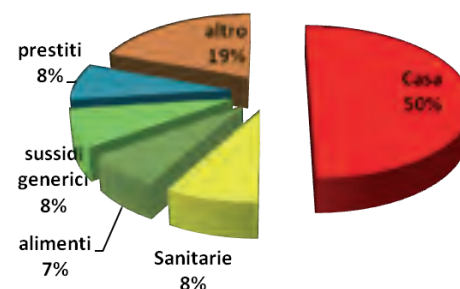


grafico D (1994)

Considerazioni/1

Senza reddito, senza lavoro, senza casa...

"Senza reddito, o con reddito molto basso, e con affitto e utenze da pagare, come si può andare avanti?" È la domanda che ci si fa quotidianamente. E anche quando, tra un po' di aiuto e un po' di lavoro nero si riesce a stare in pari, quale progetto di futuro si può avere? Dove prendere le forze quando la preoccupazione di ogni giorno, di ogni mese è sempre e solo il "farcela"? Perdere la casa significa non avere più il luogo dove custodire la propria intimità, far crescere e studiare i figli, oltre che ripararsi: di sfratto - così come di "paura di sfratto" - non si muore, ma ci si ammala. Analogamente la inoccupazione prolungata ha conseguenze disastrose: oltre alla mancanza di reddito ci si trova a fare i conti con la propria frustrazione, col sentirsi inadeguati, col dover negare ai propri figli la gita scolastica, lo sport, la pizza coi compagni. Ci sono poi dipendenze lievi, sottili, ma comunque disastrose che possono tendere i propri agguati: la "pastiglia per dormire", un bicchiere in più ogni tanto, ma poi sempre più spesso, la slot nella tabaccheria sotto casa. Lo scivolamento in situazione di disagio estremo può essere determinato da un evento scioccante nella propria vita o da tanti piccoli eventi frustranti che, di fatto, rendono la persona non più in grado di valorizzare e sfruttare tutte le proprie capacità e potenzialità.

Considerazioni/2

Affetti infetti ...

Si è osservato, in molte famiglie formate da un solo genitore con figlio adulto, anche molto giovane, una sorta di protezione reciproca morbosa e simbiotica: i figli giustificano la propria inerzia col non poter lasciare sola la madre, la madre giustifica i figli con la disperazione che li ha colpiti in una sorta di gioco al ribasso nelle aspettative e nei progetti di entrambe.

I dati dei centri d'ascolto

Chi sono le persone che frequentano i CdA?

Una prima occhiata ai dati anagrafici (*Grafici E/H*) ci suggerisce che gli ospiti dei Centri d'Ascolto sono in prevalenza **donne, italiane, in età lavorativa e con figli**. A livello nazionale (*Rapporto povertà 2015, Caritas Italiana*) le donne sono il 52%, gli italiani rappresentano il 41,8% mentre nelle regioni del Sud la loro percentuale sale al 68,3%. La nostra Diocesi quindi, rispetto alle medie nazionali, ha un maggior numero di donne e la percentuale degli italiani si avvicina ai valori delle regioni del Sud. Confrontando i dati genovesi del 2015 con gli anni precedenti si può osservare un **significativo aumento della presenza maschile**, che nel 2014 era sotto il 30%. La presenza degli **stranieri** è sempre stata attorno al 50%.

L'aumento della presenza maschile è costante dal 2012 ed è stato monitorato attraverso alcuni approfondimenti: per il 2015 si tratta per la maggior parte di **persone italiane (63%), disoccupate e con una famiglia**. Nel 28% dei casi il lavoro è stato perso negli ultimi 3 anni.

L'83% delle persone che si sono rivolte ai CdA ha figli ma solo il 3% di questi hanno figli autonomi e non conviventi. Anche quando i figli sono **maggiorenni**, nella maggior parte dei casi **non sono in grado di offrire un contributo** concreto al mantenimento della famiglia.

Spesso **la pensione dei genitori anziani** è l'unica entrata economica e vivono di essa anche i figli adulti e non occupati.

Già nel 2001 (*Primo report dell'Osservatorio della Caritas Diocesana di Genova*) si era evidenziato questo andamento che si era chiamato "**adolescenza protratta**". A distanza di 15 anni si osserva che il fenomeno non è cambiato: **30/40enni disoccupati o sottoccupati continuano a vivere con i genitori anziani**, spesso la sola madre, mantenuti dalla pensione, perché non ancora in grado di avere una propria autonomia.

Presenza nei CdA per classi d'età



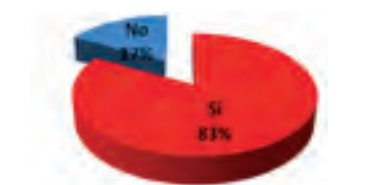
Presenza nei CdA per genere



Presenza nei CdA per cittadinanza



Presenza di figli



grafici E-F-G-H



Il titolo di studio

Il titolo di studio (*Grafico 1*) è stato rilevato solo nel 40% dei casi. Si ha comunque la percezione che, quando nel curriculum è presente una qualifica, specialmente se è elevata, venga sempre dichiarata per cui **si ritiene che, nel 60% non rilevato, il titolo di studio sia basso.**

Tra i dati rilevati (*Tabella 2*) si può osservare che il 67,5% delle persone ha frequentato non oltre la terza media e il 20,5% non ha nemmeno questa licenza. Il 30,2% dispone di un titolo di studio qualificante: diploma superiore o professionale o laurea

Disaggregando i dati per cittadinanza si può osservare che le **percentuali più alte di italiani** sono concentrate nella **licenza media e diploma professionale**. Ci sono persone analfabete o appena alfabetizzate anche tra gli italiani e sono **maggiormente diplomati e laureati gli stranieri**, anche se spesso i loro titoli di studio **non hanno l'equipollenza**. Anche tra gli italiani comunque c'è un numero significativo di diplomati e laureati (90 in cifra assoluta). Se questo indica che **un titolo di studio non mette al riparo dal disagio sociale**, la *Tabella 2* dimostra soprattutto che **la sua mancanza può essere un reale fattore di esposizione**.



Titolo di studio	%	di cui italiani	di cui stranieri
Analfabeta	0,9	44,4	55,6
Nessun titolo	2,6	44,0	56,0
Licenza elementare	16,9	78,8	21,2
Licenza media	47,2	68,8	31,2
Diploma professionale	10,0	62,2	37,8
Diploma	15,4	45,3	54,7
Laurea	5,2	41,2	58,8
Altro	1,8	38,9	61,1

tabella 2



grafico 1

La condizione professionale

Oltre la metà degli ospiti dei Centri d'Ascolto è **disoccupata** in cerca di **nuova occupazione**, persone che avevano un lavoro e lo hanno perso (*Tabella 3*). Solo il 4,2% cerca il **primo lavoro**. La percentuale dei **pensionati** ricalca la percentuale delle persone ultrasessantacinquenni. La percentuale degli **studenti** è molto bassa (in cifra assoluta 47 persone) ma è comunque significativa: per i 2/3 si tratta di persone straniere d'età compresa tra i 19 e i 44 anni, non solo quindi giovani che si fanno carico dei problemi della famiglia d'origine. Coloro che si dichiarano "**casalinghe**" non sono, come si potrebbe pensare, donne nordafricane o albanesi: **per il 51% sono donne italiane** e tra queste solo 1 su 4 ha oltre 65 anni. Sono per la maggior parte coniugate con figli e la loro richiesta non è mai il lavoro ma **sostegno economico e beni materiali**. La percentuale degli **occupati** (14,3%) è rappresentata per la maggior parte da **donne** (il 75%) sia italiane che straniere, coniugate, con figli e con un reddito basso. Tra i problemi dichiarati è l'insufficienza di reddito, la disoccupazione del coniuge, la difficoltà a pagare affitto e bollette.

Condizione professionale	%
Occupato	14,3
Disocc. in cerca di PRIMA occupaz.	4,2
In servizio di leva o servizio civile	0,1
Casalinga	9,8
Studente	0,8
Inabile parziale o totale al lavoro	2,9
Pensionato/a	11,6
Disocc. in cerca di NUOVA occupaz.	50,3
Altro	6

tabella 3





Vero o falso? L'inesattezza di alcuni luoghi comuni

1 “Si aiutano per la maggior parte persone straniere”: **falso**. Anche nei quartieri dove tradizionalmente la presenza degli stranieri è più radicata, come il Ponente genovese e la Valpolcevera, **la presenza di italiani è comunque superiore o prossima al 50%** e ha visto una crescita significativa negli ultimi anni.

2 “I poveri sono gli anziani che hanno una pensione bassa”: **falso**. Le persone con età superiore a 65 anni sono **appena il 12% del totale**. Oggi, nella nostra città, avere una pensione, anche bassa, significa disporre comunque di un reddito. Le persone al di sotto di quest'età, senza un lavoro, non dispongono di alcuna entrata in assoluto.

3 “Povere sono le famiglie numerose”: **falso**. Solo il 3% di coloro che chiedono aiuto ha più di 3 figli, di poco superiore alla percentuale cittadina, ma tra queste risultano alcune persone straniere che hanno lasciati i figli in patria.

I problemi rilevati

La raccolta dei dati che si effettua normalmente nei Centri d'Ascolto disaggrega accuratamente la **richiesta** delle persone dal **problema** riscontrato. Le “*richieste delle persone*” infatti sono spesso dettate da un bisogno urgente (l'affitto da pagare, un'utenza scaduta, il frigo vuoto...) ma **non sono il reale bisogno della persona**, che può essere il lavoro perduto o mai avuto, una dipendenza latente, un conflitto familiare, una fragilità psico-relazionale. Non sempre le persone sono in grado di **mettere a fuoco il proprio bisogno profondo**, che spesso emerge dopo molti colloqui, dopo mesi di aiuti materiali che comunque, compatibilmente con le risorse disponibili, non vengono negati. Molto spesso le persone sono portatrici di bisogni molteplici (Tabella 4).

Il **71,2%** delle persone ha **problemi di lavoro**: disoccupazione, sottoccupazione, lavoro saltuario, precariato. **La crisi economica ha colpito oltre 1/4** degli ospiti dei CdA. Non si tratta solo di chi ha perso il lavoro ma anche di chi riceve pagamenti parziali o in forte ritardo e per questo entra in difficoltà. Si sono anche osservati fenomeni di rimbalzo: ad esempio, nella famiglia datrice di lavoro uno dei componenti subisce la perdita o la riduzione del lavoro e decide di rinunciare all'aiuto domestico.

Poco meno del **10%** delle persone ha **problemi abitativi gravi**: sfratto esecutivo, o imminente, o abitazione inadeguata. Il **62,1%** delle persone ha problemi di inadeguatezza di reddito che provoca **ritardo nel pagamento di utenze o affitto**.

Non sono particolarmente elevate le percentuali riguardanti le dipendenze, la detenzione e la disabilità. È invece significativa quella riguardante i **problemi familiari e la genitorialità: l'11,9%**. Un approfondimento ha evidenziato che si tratta in massima parte di difficoltà per l'inserimento al nido dei piccoli o di solitudine genitoriale in seguito a separazioni o abbandono. Nel 15% dei casi (68 famiglie in cifra assoluta) si è ipotizzato un conflitto familiare grave con abbandono o trascuratezza. In 9 casi c'è un'accertata violenza.

Bisogni rilevati dagli operatori	%
Crisi economica	28,3
Problematiche abitative	9,8
Detenzione e giustizia	0,8
Dipendenze	1,1
Problemi familiari/genitorialità	11,9
Handicap/disabilità	1,7
Migrazione	0,6
Problemi di istruzione	2,3
occupazione/lavoro	71,2
Problemi economici/morosità	62,1
Problemi di salute	7
Altri problemi	14,6

tabella 4

Il reddito

Il reddito è una delle informazioni più difficili da accertare: spesso le famiglie dispongono di qualche entrata ma saltuaria, occasionale, in nero, talvolta anche con una certa continuità ma non tale da essere dichiarabile. Il lavoro nero e occasionale di fatto non è rilevabile e chi chiede aiuto, probabilmente, cercherà di dichiararlo il meno possibile, a volte per paura di perderlo, a volte sperando di ottenere di più dal Centro d'Ascolto.

Il *Grafico L* è stato redatto su un campione di circa **500 famiglie** su cui è stato possibile avere qualche informazione in più. **Oltre il 15% non ha alcun reddito.** Complessivamente **oltre il 60% delle famiglie non ha reddito o ha un reddito inferiore ai 600 euro.** Appena il 3,5% delle persone ha un reddito superiore ai 1.000 euro.

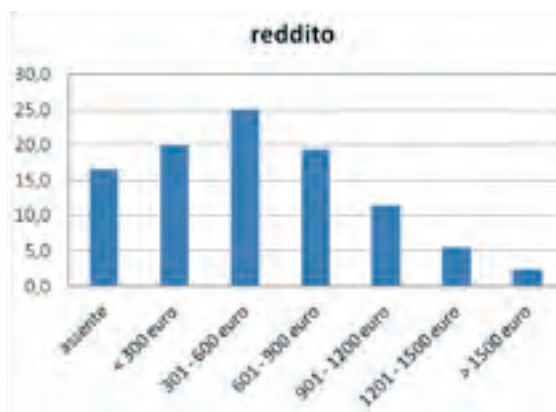
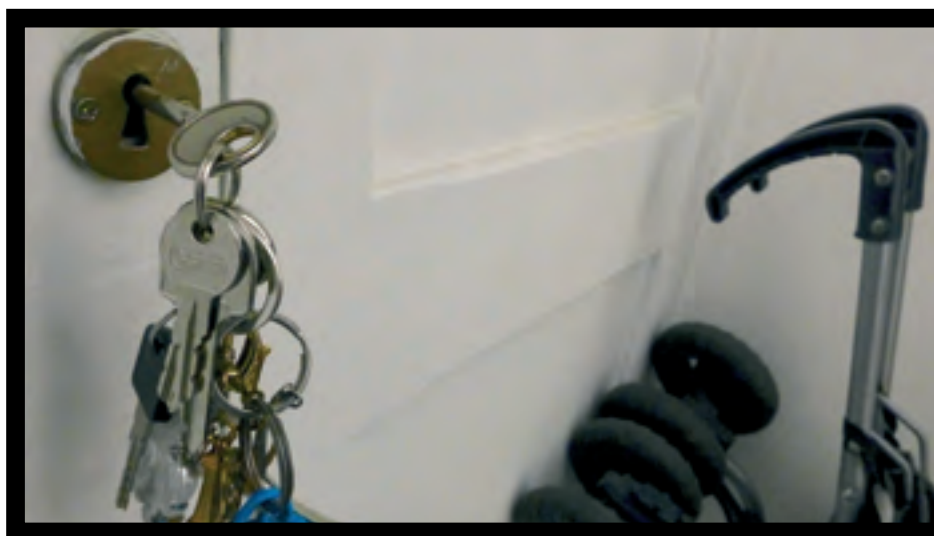


grafico L



L'alloggio

Il reddito assente o molto basso si associa sempre a spese fisse ineludibili: l'affitto e le utenze. Sullo stesso campione di famiglie intervistate sul reddito, è stato fatto un po' di approfondimento anche sull'abitare (*Tabella 5*). La maggior parte delle famiglie vive in affitto **a prezzo di mercato** e questa percentuale sale al 71% tra gli stranieri. **Solo il 16,2% dispone di un alloggio popolare** e tra gli stranieri la percentuale scende al 9%. Il 13% delle famiglie ha una casa in proprietà, la percentuale è leggermente superiore tra gli stranieri, e tra questi circa la metà ha ricevuto la casa in eredità. La difficoltà principale è il pagamento del mutuo o delle spese d'amministrazione. In alcuni casi è dovuta a spese straordinarie del caseggiato.

Anche la *Tabella 6* è stata redatta con i dati di un campione di famiglie e riporta la percentuale dell'incidenza delle spese per l'affitto o il mutuo sul reddito complessivo del nucleo. Il 10,7% deve pagare un affitto **pur non disponendo di alcun reddito**; il 7% ha un'incidenza superiore al 75%. Solo 27% delle famiglie ha un'incidenza inferiore al 30%. A questo importo vanno poi aggiunte le spese per le utenze.

In generale **il problema dell'abitare è il più grave**, il più rilevato, con percentuali crescenti nelle erogazioni e con ripercussioni e conseguenze pesantissime sulla vita delle famiglie. Si è osservato anche il crescere del fenomeno della **coabitazione**: si ritorna a vivere **con la famiglia d'origine**, quando c'è, perché non ci si può più permettere un alloggio autonomo. Se la coabitazione talvolta può essere accettata come momento transitorio, in vista di una sistemazione migliore, quando è subita come unica possibilità spesso porta a **forti conflitti familiari**.

Titolo di godimento	%
abusivo	0,7
affitto da ente	16,2
affitto da privato	64,6
comodato	0,2
ospitalità	4,2
privo	0,4
proprietà	13,5
provvisorio	0,2

Incidenza affitto/mutuo sul reddito	%
senza spese	8,2
< 30% del reddito	18,8
30% - 50%	24,7
50% - 75%	21,8
75% - 100%	5,9
100%	1,1
> 100%	8,8
con affitto e senza reddito	10,7

tabelle 5 e 6

Storie (vere) di quotidiano riscatto”

Luciana è una giovane madre, separata da poco dal marito, che se ne è andato con un'altra. Non lavora, ha un figlio di 6 anni e torna a vivere coi genitori: il padre operaio e la madre casalinga. Ma le cose non vanno bene e, a causa della crisi economica, il padre di Luciana perde il lavoro e in poco tempo si ritrovano con lo sfratto per morosità. Solo la madre riesce a fare qualche ora in nero nelle famiglie. Viene offerta a Luciana la possibilità di frequentare un corso nel campo della ristorazione con un tirocinio presso un ristorante. Parallelamente si prendono contatti col datore di lavoro del padre per capire la reale situazione dell'azienda. Luciana frequenta con impegno e profitto, durante il tirocinio non si tira mai indietro. Lavora quando le viene chiesto, mattina, sera, festivo. Quando sua madre non può occuparsi del figlio si mette d'accordo con qualche amica. Alla fine del tirocinio sono contenti di lei e le viene proposto un piccolo contratto di lavoro per tre mesi, poi rinnovato per altri tre e poi per un anno. Nel frattempo si prende contatto col padrone di casa che, se si sana la morosità, è disposto a ritirare lo sfratto. A due anni di distanza, tra mille tribolazioni, la situazione è tornata alla quotidiana serenità: Luciana lavora, il padre, dopo un anno di disoccupazione, è stato ripreso dalla stessa azienda e ogni mese riescono a pagare l'affitto. Il bimbo frequenta diligentemente la quarta elementare. Il Centro d'Ascolto è stato accanto a Luciana lavorando in rete con l'assistente sociale, con l'agenzia per l'impiego, con la Fondazione S. Maria del Soccorso, con l'ente di formazione.

Giovanni aveva 59 anni quando, dopo un matrimonio sbagliato e una figlia che non ha più visto, si è trovato sulla strada. Ha sempre lavorato ma saltuariamente, in nero, dai cantieri al mercato ortofrutticolo, dai ristoranti alle navi. Ha guadagnato anche bene, ha mantenuto la sua famiglia, ora non ha più nulla, ha perso la casa e dorme in una piccola stazione di periferia, si lava nei bagni di un outlet lì vicino, mangia in giro per mense e beve. Al Centro d'Ascolto chiede aiuto per avere una casa e un lavoro, ma il suo problema è l'alcol. Trova chi, con pazienza, lo ascolta e lo accompagna al SERT.

Vista la buona volontà, con l'assistente sociale gli si offre un'attivazione sociale, a patto che sia sobrio. Con grande impegno Giovanni inizia e scopre che, con le dovute attenzioni, sta meglio. Non vuole andare in dormitorio, la domanda per la casa popolare è stata fatta da molti anni. Gli esami rivelano anche una malformazione cardiaca. Viene accompagnato a un patronato dove lo aiutano per la pensione d'invalidità. Il lavoro di giardiniere che sta facendo gli dà molta soddisfazione, si trova bene con gli altri volontari

Considerazioni/3

Ma lei sa cosa vuol dire...

“...mangiare tutti i giorni la ‘pasta della parrocchia’, a volte condita solo col pomodoro senza nemmeno l’olio, non potersi fare un caffè perché “nel pacco non c’era”, mandare a scuola il bambino senza la merenda ed essere morosi ormai da 4 mesi? Lo sa lei cosa vuol dire alzarsi al mattino, dopo non aver dormito, accompagnare il bambino a scuola e mettersi a girare per cercare lavoro? Cambiare zona ogni giorno e fare il giro dei negozi, dei supermercati... Sentirsi dire sempre che ‘grazie, non c’è bisogno’, portare il curriculum, andare all’ufficio per l’impiego, al Centro d’Ascolto, dall’assistente sociale, e sempre sentirsi dire che dovrei fare un corso, che forse fra tre mesi una borsa lavoro, che farò un altro colloquio orientativo, che intanto mi possono aiutare a pagare la bolletta della luce? E non avere nemmeno i soldi per fare una telefonata? E prendere l’autobus senza biglietto e fare la guardia se sale il controllo? Lo sa lei cosa vuol dire non mangiare mai carne, latte fresco...?. Chiedere al verduraio se mi regala quella frutta e verdura che non venderebbe più?”

Considerazioni/4

Poveri si nasce o si diventa?

Sicuramente lo si può diventare. Ma nascere in una famiglia povera troppo spesso candida alla povertà: come si lascia in eredità la ricchezza, si lascia la povertà. In Italia la mobilità sociale è tra le più basse d'Europa; la mancanza di mezzi economici rende più difficile l'accesso alla formazione superiore ma spesso anche l'acquisizione dell'“atteggiamento dell'assistito” da parte di chi, per necessità, dipende dagli aiuti di altri può provocare disorientamento, frustrazione e rassegnazione anche nei figli.

“

Al tempo stesso, i governanti devono fare tutto il possibile affinché tutti possano disporre della base minima materiale e spirituale per rendere effettiva la loro dignità e per formare e mantenere una famiglia, che è la cellula primaria di qualsiasi sviluppo civile. Questo minimo assoluto, a livello materiale, ha tre nomi: casa, lavoro e terra; e un nome a livello spirituale: libertà dello spirito, che comprende libertà religiosa, di diritto all'educazione e agli altri diritti civili

Dal discorso di Papa Francesco all'ONU il 25 settembre 2015.

”

Viene accompagnato a un patronato dove lo aiutano per la pensione d'invalidità. Il lavoro di giardiniere che sta facendo gli dà molta soddisfazione, si trova bene con gli altri volontari e, finito il periodo dell'attivazione sociale, decide di continuare a fare volontariato. Dopo un anno gli viene assegnato un piccolo alloggio, che arreda modestamente con l'aiuto di un'associazione e dopo un altro anno si vede assegnata una piccola pensione di invalidità. Oggi Giovanni vive nella sua casa, si fa bastare ciò che ha, frequenta gli amici, ha riscoperto la passione per la lettura e frequenta la biblioteca. Di tanto in tanto dipinge. Il Centro d'Ascolto gli è stato accanto in rete col SERT, con l'assistente sociale, col patronato e con due diverse associazioni.

